



Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane
dell'Università degli Studi di Sassari

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 / 42 81 84 17,
fax 06 / 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Epigrafia romana in Sardegna

Atti del I Convegno di studio
Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007
(= Incontri insulari, 1)

A cura di Francesca Cenerini e Paola Ruggeri

Con la collaborazione di Alberto Gavini



Carocci editore

In copertina: Iscrizione bilingue punico-latina, Sant'Antioco, Museo archeologico comunale "Ferruccio Barreca".

Convegno organizzato con il contributo finanziario di



Regione autonoma della Sardegna
Assessorato agli Affari generali



Scuola di dottorato di ricerca
Storia, letterature e culture
del Mediterraneo



Comune di Sant'Antioco

I lavori congressuali si sono svolti in collaborazione
con l'Amministrazione comunale di Sant'Antioco
e la Società Cooperativa Archeotur

La redazione è stata curata da Alberto Gavini e Maria Bastiana Cocco

1^a edizione, 2008
© copyright 2008 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel 2008
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4520-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

EPIGRAFIA ROMANA IN SARDEGNA

I Convegno di studio

Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007

Sala consiliare del Palazzo comunale, Corso Vittorio Emanuele

(= Incontri insulari, 1)

Sotto il patronato dell'Association Internationale d'Épigraphie
Grecque et Latine (AIEGL),

Α.Ι.Ε.Γ.Λ.

SOCIETAS INTERNATIONALIS EPIGRAPHICAE GRAECAE ET LATINAE

del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari,



del Dipartimento di Storia Antica dell'Alma Mater Studiorum di Bologna



Nuovi documenti epigrafici della Sardegna bizantina *

di Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca

I

La Σαρδηνία bizantina tra greco e latino

La documentazione epigrafica bizantina della Σαρδηνία si è arricchita in anni recenti, a fronte di un ridotto numero di testi lapidari greci e latini, tra cui il frammento di *Bosa* con la menzione di un Σεργ(ίος)¹ e una colonnina del battistero di *Cornus* con l'iscrizione di un Εὐτ[ίκος]², entrambi del VI secolo, di un ampio novero di elementi dell'*instrumentum*, in cui rientrano secondo la tradizione mommseniana anelli digitali, spilloni crinali, *tesserulae*, *exagia* e sigilli.

Gli scriventi hanno presentato in un volume del 2004 *I sigilli bizantini della Σαρδηνία*³, l'edizione di tutta la documentazione sfragistica nota della Sardegna, rappresentata, in particolare, dai rinvenimenti del sito di San Giorgio di Sinis nell'*ager tharrensensis*.

A distanza di tre anni dalla pubblicazione di quel testo si presentano in questa sede 19 documenti dell'*instrumentum* pertinenti a due aree della Σαρδηνία: da un lato due località rispettivamente dei comuni di Suelli (frazione di Sisini) e di Siurgus Donigala, all'estremità nord-orientale del territorio caralitano, al confine con la *Barbaria*, dall'altro ancora il fertile sito di San Giorgio di Sinis.

Le due aree con i nuovi rinvenimenti epigrafici bizantini parrebbero, ancora una volta, «restituire un intimo legame tra la regione mediana (corrispondente nel Medioevo al Giudicato d'Arborea) e quella meridionale (il medievale Giudicato caralitano), a quanto pare impregnate entrambe nelle origini d'uno spiccato senso d'identità autonomistica d'estrazione culturale bizantina»⁴.

Con tali parole, di recente, Eduardo Blasco Ferrer ha teso a evidenziare, sulla base della documentazione diplomatistica, sfragistica e storica, una *liaison* culturale bizantina profonda tra i territori storici medievali dei giudicati caralitano e arborense, rimontante, come ci consentono di evidenziare vecchi e nuovi ri-

* Lo studio, ancorché concepito unitariamente, è suddiviso nel modo seguente: i PARR. 2.1, 3.1, 3.2, 3.3, 3.4 sono di Pier Giorgio Spanu, i PARR. 1, 2.2, 2.3, 3.5 sono di Raimondo Zucca.

1. A. BONINU, R. ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, «AFLC», XIII, 1992-94, pp. 66-7.

2. R. ZUCCA, *Gurulis nova-Cuglieri. Storia di una città dalle origini al secolo XVII*, Oristano 2006,

p. 123.

3. P. G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *I sigilli bizantini della Σαρδηνία*, Roma 2004.

4. E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, vol. I, Nuoro 2003, p. 67.

trovamenti archeologici ed epigrafici, al principio del dominio bizantino in Sardegna, con la riconquista giustiniana, nel 534, dell'isola tirrenica.

2

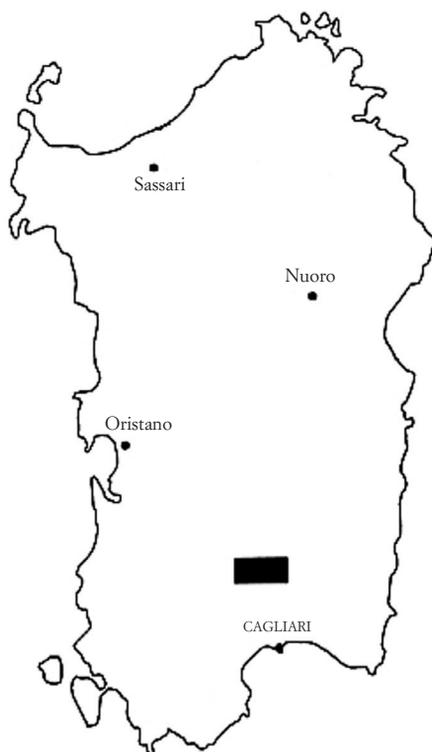
I sigilli bizantini di Siurgus e Sisini

2.1. Il sigillo di *Nikitas mizoteros*

La diffusione della cultura bizantina dalla capitale *Karallos* verso l'interno si mosse lungo il sistema viario romano. In particolare il territorio della Trexenta attraversato dalla *via ab Ulbia Caralis per mediterranea* continuò a essere servito in età bizantina dalla medesima via, ribattezzata nell'alto Medioevo *bia aregus*, "la strada dei Greci"⁵ (FIG. 1).

FIGURA 1

Carta della Sardegna con la localizzazione della *Trexenta*.



5. G. PAULIS, *Lingua e cultura della Sardegna bizantina*, Sassari 1983, pp. 91-2 (riferimento a un odonimo del territorio di Mandas).

La via disponeva di *deverticula* a servizio di insediamenti di cui ci sfugge sostanzialmente l'articolazione topografica e l'organizzazione amministrativa.

Le ricerche e gli scavi recenti hanno evidenziato il rilievo dell'area compresa tra Siurgus e Sisini (frazione di Suelli), pertinenti probabilmente allo stesso distretto amministrativo medievale, la *curadoria de Siurgus*, erede, forse di una suddivisione territoriale bizantina, se non romana imperiale⁶.

Da tali località contigue provengono due sigilli bizantini in piombo esaminati di seguito.

SIGILLO DI NIKITAS MIZOTEROS (FIG. 2)

luogo di rinvenimento: Siurgus, località sconosciuta;

luogo di conservazione: Oristano, Antiquarium Arborense;

dimensioni: gr 9,6; Ø mm 23,3; campo mm 17.

D/Monogramma cruciforme con invocazione mariale⁷ cantonato dalle quattro sillabe
ΤΩ/ΔΟΥ/ΛΩ/COY

R/ + NIK/HTAMH/ZOTEPΩ/AMΩ

Θεοτόκε βοήθει τῷ δούλῳ σου Νικήται μῆζοτέρῳ / ἀμω(---)

Gli elementi tipologici e paleografici consentono di ascrivere questo sigillo al VII secolo finale o al principio dell'VIII (FIG. 3).

Il sigillo in piombo di un Νικήτας μῆζοτέρος attesta anche in Σαρδηνία per la prima volta la presenza di questi agenti provinciali – *mizòteroi* – noti finora soprattutto in ambito costantinopolitano e in Italia meridionale, ma anche in Egitto.

FIGURA 2

Siurgus (CA), località sconosciuta. Sigillo in piombo di *Nikitas mizoteros*.



6. Parrebbe dedursi tale connessione tra Sisini e Siurgus dal tenore di una elencazione di *villas*, tra cui appunto la *villa de Sissinj de curadoria de Siurgus* di un documento spurio (cfr. *infra*, nota 42), di redazione catalana, che riutilizza genuine parti di documenti medievali (P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, vol. I, Torino 1861, p. 335).

7. Monogramma XLVIII A di G. ZACOS, A. VEGLERY, *Byzantine Lead Seals*, Bâle 1972, pl. 259.

FIGURA 3

Sigillo caralitano che reca sul diritto la medesima tipologia di monogramma del sigillo di Nikitas mizoteros.



Mancando la specificazione βασιλικὸς μηζότερος, è probabile che il nostro Νικήτας fosse un funzionario imperiale provinciale, benché inviato in Σαρδηνία da Costantinopoli. Come è noto, la funzione di questi agenti doveva essere quella della direzione o ispezione delle produzioni di articoli bruti in provincia che necessitavano agli *ateliers* di Costantinopoli. Ne ricaviamo che l'economia bizantina della Σαρδηνία comprendeva anche un primo livello di attività produttive destinate all'exportazione a Costantinopoli. Per intendere il significato di questi funzionari si pensi che essi sovrintendevano anche alla confezione della seta (produzione sotto il monopolio imperiale)⁸.

Il dato dell'allevamento nella Σαρδηνία bizantina dei bachi da seta, già supposto acriticamente da Felice Cherchi Paba⁹ e attribuito ai monaci greci, è stato sostenuto su base linguistica da Giulio Paulis, che ha ricondotto il toponimo *mura Aregus/mudaregu*, attestato a Sadali, Arbus, Guspini-Montevercchio, nel senso di “moro gelso dei Greci” piuttosto che “muro dei Greci”, al conseguente allevamento dei bachi da seta sul moro gelso¹⁰.

La specificazione dell'ultima linea ΑΜΩ(---) pone problemi per la sua inattestazione: se non pensiamo a un coronimo, dovremmo ipotizzare una specificazione della funzione, come *amòton*, “dei castagni”.

8. Sui μ(ε)ζότεροι e il loro sviluppo istituzionale cfr. J. B. BURY, *The Imperial Administrative System in the Ninth Century*, London 1911, p. 100; H. HANTON, *Lexique explicatif du Recueil des Inscriptions Grecques chrétiennes d'Asie Mineure*, «Byzantion», IV, 1927-28, pp. 106-7; N. OIKONOMIDÈS, *Les listes de préséance byzantines des IX^e et X^e siècles*, Paris 1972, p. 317; V. LAURENT, *Le Corpus des sceaux de l'Empire Byzantin*, vol., II, *L'Administration centrale*, Paris 1981, pp. 323-4 (*mizoteroi* imperiali).

9. F. CHERCHI PABA, *Evoluzione storica dell'attività industriale agricola caccia e pesca in Sardegna*, vol. II, Cagliari 1974, pp. 63-5.

10. PAULIS, *Lingua e cultura*, cit., p. 83.

Nikitas è un antroponimo frequente in ambito dell'aristocrazia bizantina¹¹: nel quadro dei personaggi dell'amministrazione centrale costantinopolitana, sulla base sfragistica, esso è attestato ben 42 volte: abbiamo infatti numerosi *apò hypàton, patricii, drongarii* della flotta imperiale, un *vestiarius, chartularii* ecc.¹².

Nella *Prosopography of the Later Roman Empire* sono registrati 14 personaggi caratterizzati dal nome *Nikitas*¹³.

Per la Sicilia bizantina menzioniamo per il VII secolo un *Nikitas patrikios e strategòs della Sikelia*¹⁴.

Nell'ambito dell'antroponomastica bizantina della Σαρδηνία riteniamo di poter ascrivere alle attestazioni di Νικήτας il Νικοίτας di un testo funerario greco nel *coemeterium* di San Saturnino di *Karales*, condannato fra gli altri testi traditi dalle fonti seicentesche da Theodor Mommsen in *CIL X*, 1.

ΕΝΤΑΔΕ ΚΑΤΑΚΕΙΤΕ Η ΔΟΥ/ΛΗ ΤΟΥ ΘΕΟΥ ΝΗΚΟΙΤΑϚ¹⁵

Nonostante l'erroneo ΕΝΤΑΔΕ con la dentale sorda al posto di quella aspirata e la singolare trascrizione dell'antroponimo, caratterizzato dall'eta al posto del corretto iota, scambio giustificato dalla pronunzia itacistica, e dal dittongo ΟΙ invece di eta, il testo parrebbe genuino e riportabile fra VI e VII secolo.

L'antroponimo greco si mantenne, comunque, seppure eccezionalmente, nell'antroponomastica sarda medievale: è noto infatti un *Nicita lebita iscribanus* del giudice di Logudoro Barisone I de Lacon-Gunale in un documento del 1064-1065¹⁶.

La testimonianza sfragistica di Siurgus va storicamente contestualizzata: in un centro del territorio siurghese era conservato un documento promanante forse dalla corte costantinopolitana inerente l'attività di *Nikitas mizoteros*, pertinente l'acquisizione di beni bruti, forse gli stessi bachi da seta, ma possibilmente altri prodotti, non esclusi i minerali, attestati nel territorio contermine (piombo, ferro¹⁷ e soprattutto allume di Furtei-Segariu¹⁸).

11. J.-C. CHEYNET, *L'antroponomie aristocratique à Byzance*, in AA.VV., *L'antroponomie, document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, Roma 1996, pp. 271-2; S. BORTOLAMI, *Antroponomia e società nella Sardegna medioevale: caratteri ed evoluzione di un "sistema" regionale*, in G. MELE (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Oristano 2000, p. 190.

12. LAURENT, *Le Corpus des sceaux*, cit., vol. II, pp. 694-5.

13. J. R. MARTENDALE, *Prosopography of the Later Roman Empire* (d'ora innanzi PLRE), vol. III B, pp. 939-44.

14. CHEYNET, *L'antroponomie aristocratique*, cit., p. 275.

15. *CIL X*, 1, 1319*.

16. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., vol. I, p. 153, n. VI; BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda*, cit., p. 27. Cfr. BORTOLAMI, *Antroponomia e società*, cit., p. 190.

17. Sulla base delle intraprese minerarie ottocentesche possiamo indicare le seguenti miniere: miniere di antimonio: Monte Meana, San Basilio; miniere di manganese: Funtana romana, San Basilio, S'Acqua frida, Silius; miniere di piombo argentifero: Ortu, Silius, Sa Gruttiscadda, Su Ungurtosu, Costa sa Tuerra, Su Cappucciu, Sant'Andrea Frius, Perdu Nieddu, S'Ortu Becciu, Donori; miniere di ferro: Sa Fungara, Sant'Andrea Frius. Cfr. L. PILONI, *Le carte geografiche della Sardegna*, Cagliari 1974, tav. CXX. Sulla problematica coltivazione delle miniere sarde in età bizantina cfr. R. ZUCCA, *Miniere e metallurgia in Sardegna dai Fenici ai Greci di Bisanzio*, in AA.VV., *L'uomo e le miniere in Sardegna*, Cagliari 1993, pp. 43-4.

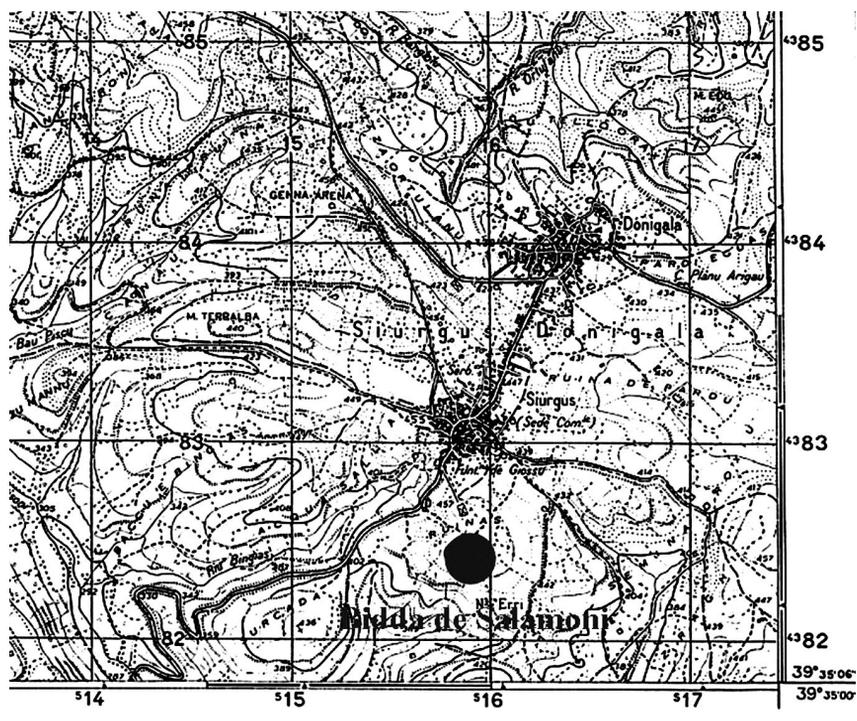
18. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., vol. I, p. 336: *sa villa de Fortey de s'allumini*. Sul documento spurio cfr. nota 42.

È bene rimarcare che la pretesa origine bizantina del toponimo *Siurgus*, fatto derivare da Felice Cerchi Paba dal monastero di *Ksylvourgou*, erroneamente trascritto dal citato autore come *Xiurgus* e documentato sul monte Athos a partire dal 1142, è destituita di ogni fondamento in sede di evoluzione fonetica¹⁹.

Ben maggiore rilievo ha per postulare già su base toponomastica un insediamento bizantino nel territorio siurghese il toponimo sa Bidda de Salamoni, corrispondente all'odierno sito di Ruinas (FIG. 4), a sud-est del cimitero di Siurgus, registrato per la prima volta da Vittorio Angius nel *Dizionario* del Casalis, alla voce *Seurgus*:

In sito propinquo all'abitato attuale d'un quarto d'ora, ma più elevato, vedonsi fra molto rottame le vestigie di antiche abitazioni, alle quali è rimasto il nome di Villa di Salamone. Non resta alcuna tradizione su questa antica borgata; ma è probabile che fosse parte di Seurgus, e che a poco a poco le abitazioni se ne siano rimosse per l'intervallo, che ora esiste tra' due punti²⁰.

FIGURA 4
Siurgus (Suelli - CA), localizzazione di sa Bidda de Salamoni.



19. PAULIS, *Lingua e cultura*, cit., pp. 146-7.

20. V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XIX, Torino 1851, p. 81, s.v. *Seurgus*.

Il tipo polionomastico *bidda* + antroponimo è noto in Sardegna, ad esempio ad Arbus, dove si registra il centro abbandonato di Bidda Atzei, da Bidda de Atzen(i), la *villa de Athen*, un nome di origine preromana, diffuso nel Medioevo giudicale e ancora oggi.

Nel caso di Salamoni è da scartare l'ipotesi di Francesco Alziator, che riportava l'insorgenza del centro demico a una comunità di ebrei, connessa al provvedimento di Tiberio, del 19 d.C., di invio coattivo di 4.000 liberti di religione giudaica ed egizia di Roma in *Σαρδηνία* per reprimere i *latrocinia*.

Deve invece riportarsi il toponimo, con probabilità, a uno dei *Salamon* bizantini²¹, a partire dal *Solomon* prefetto del pretorio d'Africa tra il 539 e il 544²², i *Solomones* documentati nel VI secolo²³ e il *Salomon stratilâtes* attestato in un sigillo sardo di San Giorgio di Sinis e in un secondo sigillo di provenienza sconosciuta²⁴, datati intorno all'VIII secolo²⁵.

Giulio Paulis ha notato, infine, che l'antroponimo bizantino *Salamon* passa in ambito giudicale con la forma *Salamo*, attestata ad esempio nel Condaghe di Santa Maria di Bonarcado²⁶.

Una comunità monastica orientale è ipotizzabile sulla base dagli altri toponimi di Siurgus-Donigala Is paras de Orienti e su Cuventu, sede di un importante sito archeologico con strutture di origine romana, forse di carattere termale, riutilizzate nell'alto Medioevo.

Da tale località proviene un tipario fittile con legenda bizantina e raffigurazione centrale di un santo, andato disperso, ma analizzato da Raimondo Zucca nel settembre 1970.

Il culto di san Teodoro, titolare della parrocchiale siurghese, parrebbe di introduzione bizantina, a tener conto dello scavo archeologico del nuraghe attiguo alla chiesa. Il nuraghe sembra essere una sorta di mausoleo connesso alla sepoltura di individui di estrazione sociale elevata: lo scavo, condotto agli inizi degli anni Ottanta del XX secolo all'interno del mastio del nuraghe Su Nuraxi, ha rivelato il riutilizzo della struttura, nei primi secoli dell'età bizantina, quale luogo di sepoltura, con ogni probabilità di carattere privilegiato. Nell'area fin dall'Ottocento provenivano altri materiali attribuibili alla medesima epoca; si tratta di elementi di corredo personale, prevalentemente maschile, tra cui degne di nota sono le tre fibbie di cintura in bronzo con placca a U mobile, una delle quali completa di anello e ardiglione: quest'ultima reca un motivo figurato con scena di caccia al cinghiale, mentre in una seconda placca è riprodotto un personaggio stante forse in tenuta militare; l'ultima fibbia di questo tipo ha un articolato motivo geometrico.

21. Cfr. già in questo senso, ma con riferimento al prefetto del pretorio d'Africa del 539-544, M. S. MELIS, F. ARTIZZU, U. OPPUS, *Siurgus Donigala, Mandas. Una storia in comune... un futuro insieme*, Senorbì 2002, p. 26.

22. PLRE III.B, s.v. *Solomon* 1.

23. PLRE III.B, s.v. *Solomon* 2-6.

24. J. EBERSOLT, *Sceaux byzantins du Musée de CP*, «Revue Numismatique», 1914, p. 405.

25. R. GUILLAND, *Recherches sur les institutions byzantines*, vol. 1, Berlin-Amsterdam 1967, p. 389. Problematica appare l'identificazione tra il *Σολομῶν στρατηλάτης* e il *Σολομῶν ὑπατος* di ZACOS, VEGLERY, *Byzantine Lead Seals*, cit., n. 3049, datato tra il 650 e il 750.

26. PAULIS, *Lingua e cultura*, cit., p. 194.

Dallo stesso contesto provengono altri elementi di fibbie con semplici forme rettangolari, un orecchino circolare di grandi dimensioni non integro, forse originariamente dotato di globo mammellato, e diversi vaghi di collana in pasta vitrea di varia forma, questi ultimi, insieme all'orecchino, pertinenti a un personaggio femminile. Altri oggetti frammentari, sempre in bronzo, e una mezza siliqua in argento, emmissione ravennate di Giustiniano del 552-565, completano l'elenco dei materiali rinvenuti all'interno del mastio, mentre dall'area esterna proviene un anello digitale a fascia con castone ellissoidale sul quale è un monogramma illeggibile²⁷.

2.2. Il sigillo di *Felix archiepiscopus*

A 5 chilometri a sud-ovest rispetto a Siurgus le ricerche archeologiche hanno evidenziato un abitato alto-medievale presso Su Nuraxi di Sisini, a quota 262 metri (FIG. 5).

L'area in cui si trova il monumento, che è stato riferito a una tipologia planimetrica di nuraghe detta "a tancato", diffusa in diverse aree della Sardegna, ha restituito infatti numerosi documenti di cultura materiale attribuibili ai secoli dell'alto Medioevo; oltre a queste testimonianze, prevalentemente individua-

FIGURA 5
Sisini (Suelli - CA), localizzazione di Su Nuraxi.



27. G. UGAS, P. B. SERRA, *Complesso sepolcrale bizantino nel mastio del nuraghe su Nuraxi di Siurgus Donigala-Cagliari*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 27-28 giugno 1987)*, Oristano 1990, pp. 107-31.

te nel corso di ricerche di superficie, si ricorda la presenza, a brevissima distanza dal nuraghe, di una struttura quadrangolare, realizzata in pietre calcaree di piccole e medie dimensioni, riferita a un uso dell'area in età storica, romana o più probabilmente alto-medievale, come confermerebbe la cospicua presenza dei materiali cui si è fatto poc'anzi cenno.

Tra questi ricordiamo in particolare le ceramiche, che vanno da prodotti di importazione come le lucerne africane di tipo X e le coppe Hayes 104 A e B in sigillata chiara D, a manufatti con ogni probabilità attribuibili a fabbriche locali o comunque destinati a un mercato a raggio limitato, considerata la diffusione di alcuni tipi in tutta l'isola. Sono particolarmente interessanti i numerosi frammenti di forme aperte, bacini e coppe di più piccole dimensioni, in ceramica comune, caratterizzati da decorazioni incise a crudo sull'orlo a tesa o più raramente su altre porzioni della superficie. Il repertorio decorativo è vario, ma abbastanza semplificato, e va da semplici linee puntinate e linee a zig-zag a spine di pesce e palmette disposte in modo differente a formare motivi più complessi. Non mancano decorazioni a pettine strisciato, con linee ondulate, graticci e cerchielli impressi con la canna. Gran parte delle ceramiche sono state attribuite a età alto-medievale, con un arco cronologico che sembra muoversi dall'età protobizantina, come attestano le ceramiche africane. Non mancano materiali forse assegnabili al pieno Medioevo²⁸.

A conferma di una cronologia che ci riporta ai primi secoli della presenza bizantina in Sardegna stanno due anelli digitali in bronzo, oggi in collezione privata, detti provenienti dallo stesso nuraghe (FIG. 6): si tratta di un anello a fascia nel quale un ispessimento forma un castone ellissoidale, sul quale è incisa una croce con monogramma di incerta lettura, e un secondo anello con castone rilevato di forma tronco-conica scanalata, anch'esso recante delle lettere.

Dal sito proviene anche un sigillo in piombo bizantino pertinente a un documento bollato, promanante da un *archiepiscopus* caralitano e noto esclusivamente da una fotografia.

SIGILLO DI UN *ARCHIEPISCOPUS CARALITANUS* (FIG. 7)

luogo di rinvenimento: Suelli, frazione di Sisini, località Su Nuraxi Mannu;

luogo di conservazione: sconosciuto;

dimensioni: sconosciute.

D/ Al centro due personaggi stanti frontali. A sinistra vescovo mitrato rivestito di una lunga dalmatica decorata; a destra personaggio giovanile, rivestito da una tunica, con i piedi di profilo a destra. La legenda frammentaria disposta verticalmente reca a sinistra dei due personaggi [SAN]CT(us) e a destra SATVR/[NINI]

R/ +/ ΦEL/[I]CIS AR/[C]HIEPIS/[C]OP(i) S(ancate) E(cclesiae) C(aralitanae) / +

Il sigillo parrebbe offrirci accanto all'immagine del vescovo (in subordine di un santo vescovo) quella del martire caralitano diocleziano *Saturninus*.

28. O. SODDU, *Un inedito insediamento tardoromano-altomedievale a Su Nuraxi di Sisini (Senorbì-Cagliari): nota preliminare*, in *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. Atti del Congresso (Senorbì, 14-15 dicembre 2000)*, I, Cagliari 2005, pp. 301-19, tavv. 89-96.

FIGURA 6
Sisini (Suelli - CA), Su Nuraxi. Anelli digitali in bronzo.



FIGURA 7
Sisini (Suelli - CA), Su Nuraxi. Sigillo di un *archiepiscopus caralitanus*.



L'attestazione iconografica di martiri sardi nella sfragistica bizantina dell'isola è nota per *Antiochus*: infatti in un sigillo di un *diaconus Johannes*, noto in due esempli, dall'*archivum* di San Giorgio di Sinis, reca sul dritto un busto frontale

di sant'Antioco, con volto barbato e capigliatura fluente divisa in due bande. La testa è circondata da un'aureola. Sul busto è drappeggiato un mantello, dalle pieghe fitte. A sinistra *SC[S]*, a destra *ANTIOC*, con lettere incolonnate verticalmente, da intendere: *S(an)c(tu)[s] Antioc(bus)*.

Il nuovo sigillo, su base paleografica e tipologica, parrebbe appartenere al VI-VII secolo e si tratterebbe della più antica attestazione iconografica di *Saturninus*²⁹, il cui culto comunque è attestato ora, oltre che dalle fonti martirologiche e agiografiche³⁰, da un'iscrizione genuina del VII-VIII secolo, di un'officina lapidaria caralitana, proveniente probabilmente da San Pietro di Solanas (Sinnai)³¹. Si osservi, comunque, che il culto di san Saturnino ebbe una straordinaria diffusione, in particolare nella Sardegna centro-meridionale, tanto da denominare una *villa* (villa de sanctu Saturu) nella *curatoria de Trexenta*, presso Gesico, non lungi da Sisini³².

Il nome dell'*archiepiscopus* del sigillo parrebbe essere *Felix*, con la notazione della *f* iniziale con il *phi*, secondo uno scambio tra lettere greche e lettere latine che testimonia quel bilinguismo e l'uso di alfabeti sia greco sia latino da parte degli *scriptoria* ma anche delle officine lapidarie della Sardegna bizantina.

Nella cronotassi dei vescovi e arcivescovi caralitani sono noti due *Felix* esclusivamente da epitafi del *coemeterium ad sanctum* del santuario martiriale di San Saturnino di *Karales*, *damnati* da Mommsen perché traditi dagli autori seicenteschi responsabili della *invención de los cuerpos sanctos*.

Il primo testo, nell'edizione di D. Bonfant, è il seguente:

[*B(onae)*] *M(emoriae) Felix a[rchiepiscopus] Karalit(anus) [qui vixit / an(nis)] pl(us) m(inus) XC* (CIL X, I, 1203^{*}).

Nelle edizioni di Esquiro e di Carmona il nostro risulta rispettivamente [*e]p(i)s(copus)* o [*e]p(i)s(copus)*.

La seconda epigrafe relativa ad altro vescovo Felice è attestata esclusivamente da Carmona:

Hic iacet b(onae) m(emoriae) Felix / ep(iscopu)s vixit annis XXX (CIL X, I, 1204^{*}).

Non si esclude l'identificazione del sigillo in esame con il primo *Felix*, presumibilmente *archiepiscopus*, titolo che in base alle lettere al presule caralitano Gianuario dell'epistolario di san Gregorio Magno si alternava a *episcopus* ancora allo scadere del VI secolo. Il nuovo sigillo episcopale si aggiunge alla nutrita serie di *bullae* plumbee di *archiepiscopi caralitani* documentata nel già citato *archivum* del Sinis.

29. R. B. MOTZO, *La più antica figura di San Saturno*, «SS», XIV-XV, 1955-57, pp. 134-5, attribuiva a san Saturno una lastra con la rappresentazione a rilievo di un personaggio maschile rinvenuta nell'area di San Saturno e datata al VII secolo, in cui è da riconoscersi invece un frammento di sarcofago paleocristiano con la risurrezione di Lazzaro (A. TEATINI, *L'arte paleocristiana in Sardegna: la scultura*, in P. G. SPANU, a cura di, *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Cagliari-Oristano 2002, pp. 391-3).

30. R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al duemila*, Roma 1999, pp. 41-2; P. G. SPANU, *Martyria Sardiniae. I santuari martiriali della Sardegna*, Oristano 2000, pp. 51-60; A. PIRAS, *Passio Sancti Saturnini* (BHL 7491), Roma 2002.

31. D. ARTIZZU, *L'attestazione di un san Saturnino in un'epigrafe altomedievale da Solanas*, in SPANU (a cura di), *Insulae Christi*, cit., pp. 201-8.

32. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., vol. I, p. 335 (il documento è spurio, del secolo XV, ma conserva porzioni di atti anteriori, del periodo giudicale).

A parte un sigillo di cui è noto esclusivamente il rovescio, con legenda greca APXH/ΕΠΙC/ΚΟΠΟΥ³³, abbiamo due sigilli con *Theodori archiepisc(opi)*, due con + *Anastasio archiep(isc)opi* e uno con + *Citonati archiep(is)c(opi)*, la cui identificazione con l'omonimo Κιτονάτος³⁴ ἀνάξιος ἐπίσκοπος τῆς ἁγίας ἐκκλησίας Καραλίας νήσου Σαρδηνίας³⁵, certamente dotato della dignità arcivescovile (Κιτονάτος ὁσιώτατος ἀρχιεπίσκοπος τῆς Σαρδῶν νήσου³⁶) della sede cagliaritano, che partecipò al concilio costantinopolitano III del 680-681³⁷ subendo un processo e risultando assolto dall'imperatore Costantino IV Pogonato³⁸, appare pressoché certa³⁹.

La titolatura di Citonato nelle sottoscrizioni conciliari e un sigillo della sede caralitana vacante, da località sconosciuta, ora ai Musei Vaticani, e dall'*archivum* di San Giorgio con + *S(an)c(t)ae eccl(esiae) + Caralit(anae) + +*⁴⁰ assicura la bontà dello scioglimento *S(anctae) E(cclesiae) C(aralitanae) / +* del sigillo di Sisini.

2.3. La *Trexenta* nella Sardegna bizantina

I due sigilli bizantini provenienti dall'estremo settore settentrionale del Cagliaritano propongono una riflessione sul confine tra la *Grecia* e il ducato dei *Barbaricini*.

Resta acquisito che il limite tra il territorio di *Karallos* e quello dei *Barbaricini* non poteva porsi a Donori, in base al rinvenimento dei *Gesta civitatis caralitanae*, il tariffario fiscale dell'epoca di Maurizio Tiberio⁴¹.

Il sigillo di *Nikitas mizoteris* riflette un'organizzazione economico-fiscale basata certamente anche sul *patrimonium* imperiale romano transitato al *patrimonium* costantinopolitano, nonostante le ampie concessioni alla Chiesa da parte di Costantino.

33. P. B. SERRA, *Ceramiche d'uso e prodotti dell'industria artistica minore del Sinis*, in AA.VV., *Atti del II Convegno «La ceramica racconta la sua storia». La ceramica nel Sinis dal Neolitico ai giorni nostri*, Cagliari 1998, pp. 354, n. 288 e 490, fig. A 19.

34. S. COSENTINO, *Prosopografia dell'Italia bizantina*, vol. I, s.v. *Citonatus*; PMBZ I, n. 60 (*Citonatus*).

35. R. RIEDINGER (hrsg.), *Acta conciliorum oecumenicorum, Series secunda*, vol. II, 2, *Concilium universale Constantinopolitanum tertium*, Berolini 1992, p. 891, linee 12-13.

36. Ivi, p. 829, linee 23-24. In una ulteriore sottoscrizione si definisce ἐπίσκοπος: Κιτονάτος ἀνάξιος ἐπίσκοπος τῆς ἁγίας ἐκκλησίας Καραλίας νήσου Σαρδινίας (ivi, p. 796, linee 22-23). Sulla questione cfr. E. MORINI, *Il monachesimo*, in S. COSENTINO, P. CORRIAS (a cura di), *Atti confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari 2002, pp. 40, 42, note 14, 32.

37. TURTAS, *Storia della Chiesa*, cit., pp. 152-4, con l'ipotesi di una ferma adesione di Citonato al ditelismo, che si scontrava con gli editti dogmatici imperiali (l'*Ektthesis* di Eraclio e il *Typos* di Costante II) non ancora formalmente abrogati da Costantino IV, che aveva abbandonato l'intransigenza dei predecessori.

38. RIEDINGER (hrsg.), *Acta conciliorum oecumenicorum, Series secunda*, vol. II, 2, cit., p. 829, linee 14-24.

39. TURTAS, *Storia della Chiesa*, cit., pp. 147, nota 36 e 154, nota 63; MORINI, *Il monachesimo*, cit., p. 40, nota 15.

40. F. FICORONI, *De plumbeis antiquorum numismatibus*, Roma 1750, p. 23, tav. IX, 6; LAURENT, *Le Corpus des sceaux*, cit., vol. V, I, pp. 722-3, n. 916.

41. A. GUILLLOU, *La lunga età bizantina*, in AA.VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. I, *Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano 1987, pp. 361-70.

Come aveva già notato Enrico Besta e ribadito Attilio Mastino, il *rennu*, ossia il *patrimonium* di ogni regno giudiciale, dovette formarsi per proprietà transitoria dall'antico *patrimonium* romano e bizantino.

Per il territorio in esame possediamo un documento, certamente spurio⁴², pertinente alle Carte volgari cagliaritano, che testimonierebbe la donazione della *incontrada della Trexenta* da parte di un Torchitorio al proprio figlio Salusio de Lacon «pro contemplacionj dessoro matrimonj qui faguit de voluntadi n(ost)ra cum D(om)na Adalasia».

Il falso è patente sin dalla *intitulatio*, poiché il padre di Guglielmo-Salusio IV de Lacon-Massa sposo effettivo ad Adalasia Malaspina (1200-1206) è Oberto marchese di Massa e Corsica e non Torchitorio III de Lacon, defunto nel 1188 circa senza figli. Inoltre la *datatio* del documento (20 luglio 1219) è senz'altro errata, poiché in tal tempo era già defunto (nel 1217-1218) Barisone-Torchitorio IV, padre di Guglielmo II-Salusio V, nato intorno al 1217⁴³.

Nonostante il carattere spurio il nostro documento, costruito comunque su testi autentici del periodo giudiciale, è di rilevante importanza per la puntuale delimitazione della curatoria di Trexenta, definita in termini anacronistici con il catalanismo *incontrada*, e per le ampie proprietà del *rennu* di *Kalari*, eredità del *patrimonium* bizantino⁴⁴.

Il sigillo arcivescovile bizantino di Sisini, qualunque fosse la natura del documento della Chiesa caralitana, è importante a segnare, probabilmente, i limiti settentrionali della *dioecesis caralitana* nel VI-VII secolo. Infatti non è plausibile che prima dell'XI secolo avanzato si costituissero la diocesi *Doliensis* e quella *Barbariensis*, con sede vescovile, quest'ultima, extraterritoriale in Suelli⁴⁵.

Sarà, inoltre, da rimarcare che la situazione del ducato dei Barbaricini⁴⁶, forse limitato in questo settore dalla riva sinistra del *Saeprus fluvius* (Flumendosa), nonostante la *pax* tra Zabarda e Ospitone menzionata nell'epistolario e le ini-

42. E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, vol. II, Palermo 1908, pp. 236, nota 74 e 270; ID., *La donazione della Tregenda alla luce di una ipotesi solmiana*, in *Studi di storia e di diritto in onore di Arrigo Solmi*, vol. I, Milano 1941, pp. 383-98; G. PAULIS, *Il problema dei falsi nella documentazione sarda medioevale e la linguistica*, in MELE (a cura di), *Giudicato d'Arborea*, cit., *passim*.

43. AA.VV., *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari-Sassari 1984.

44. BESTA, *La Sardegna medioevale*, cit., p. 83.

45. TURTAS, *Storia della Chiesa*, cit., pp. 187-8.

46. Sui *Barbaricini* cfr. ora R. ZUCCA, *Forum Traiani, porta delle Civitates Barbariae*, in corso di stampa. Di recente L. GUIDO, *Romania vs Barbaria: Aspekte der Romanisierung Sardiniens*, Aachen 2006, *passim* ha sostenuto la netta distinzione tra le *civitates Barbariae* e i *Barbaricini-Mauri* del periodo vandalico e bizantino. A questi ultimi è attribuita una disseminazione in varie parti dell'isola, così come documentato dalla diffusione in Sardegna del toponimo *Barbarikinu/Barbarikinos* e varianti. La ricchissima analisi storica, filologica, toponomastica non sembra, tuttavia, considerare il valore da un lato della sinonimia tra *barbarus* e *barbaricinus* (GLOSS. V, 562, 32; cfr. THLL, s.v. *barbaricinus*, col. 1731), dall'altro delle attestazioni medievali e post-medievali di *Barbagia/Barbaricini*, pure note all'autore. Lo stesso L. GUIDO, *Die sardischen Personennamen und die sogenannte Sardinien: ein historisches Missverständnis?*, «Scripta Classica Israelica. Yearbook of the Israel Society for the Promotion of Classical Studies», XXVI, 2007, pp. 126-7, propone una drastica riduzione degli antroponimi preromani (paleosardi) attestati nelle iscrizioni latine delle *Civitates Barbariae*, a dimostrazione della tesi di una profonda romanizzazione della *Barbaria*, realizzata già nel primo impero. Ad onta di antichi e nuovi dati sulle forme indubbe della romanizzazione della *Barbaria*, non appare verificabile la sostanziale negazione di una *Barbaria* per il periodo successivo all'alto impero.

ziative missionarie pontificie di Felice e Ciriaco, era ben lungi dall'essere pacifica, con forti resistenze antiromane e anticristiane.

La *trigonia de Barbaria*, attestata in una pergamena autentica, del 1130, delle Carte volgari cagliaritanee, documenta con tutta evidenza l'esistenza di una circoscrizione territoriale bizantina (tale è il significato del lessema greco *trigonia*⁴⁷) della *Barbaria* sud-orientale, ma nulla esclude che essa, originariamente definita dall'autorità provinciale, venisse assegnata al *dux Barbaricinarum*, per ritornare nel *patrimonium* bizantino forse solo al tempo dell'arcontato di Σαρδηνία, nell'XI secolo, alla vigilia della costituzione dei quattro giudicati, che infatti si spartirono la *Barbaria* in varie porzioni. In tale quadro potrebbe rientrare la costituzione del vescovato barbariense, erede territorialmente della *trigonia de Barbaria*⁴⁸.

3

Documenti epigrafici bizantini dall'agro tharrense

3.1. L'insediamento di San Giorgio di Sinis

I documenti epigrafici del Sinis, al di là di poche testimonianze dell'area urbana di *Tharros*, si concentrano nel sito di San Giorgio di Sinis (FIG. 8). L'insediamento, di origine romana, in relazione a un nodo stradale biforcantesi nelle due *viae* da *Tharros* verso *Cornus* a nord-ovest e verso *Othoca* a nord-est⁴⁹, si sviluppò nel corso dell'alto Medioevo in forme non chiarite topograficamente ma certo assai estese, poiché parrebbe interessare, seppure forse non continuativamente, i contermini siti di Sa Pedrera, Domu 'e Cubas e San Salvatore, compresi tra gli anzidetti tronchi stradali⁵⁰. L'edificio chiesastico intitolato a San Giorgio martire di Lydda è oggi completamente distrutto, ancorché nel 1980 fossero ancora visibili una soglia in basalto e vari rocchi di colonna in arenaria. Da questa chiesa derivò alla collezione oristanese di Efisio Pischedda, confluita oggi nell'Antiquarium Arborense di Oristano, un tipario fittile, recante nel campo centrale una figura di santo orante con la legenda, tra due *palmae*, ὁ ἅγιος // [Γε]ώργιος e lungo la cornice anulare l'iscrizione + Εὐλ(ο)γ[ία] τοῦ ἁγίου κ(αὶ) ἐνδ(ό)ξου [μάρ]τυροῦς Γεωργίου +]⁵¹; l'*eulogia*, che può darsi verso il VII secolo⁵², ci assicura della titolatura dell'edificio chiesastico già in fase bizantina.

47. PAULIS, *Lingua e cultura*, cit., pp. 31 e 93-4.

48. V. M. CANNAS, *La diocesi Barbariense*, vol. I, Cagliari 1971; PAULIS, *Lingua e cultura*, cit., p. 93; TURTAS, *Storia della Chiesa*, cit., pp. 187-8.

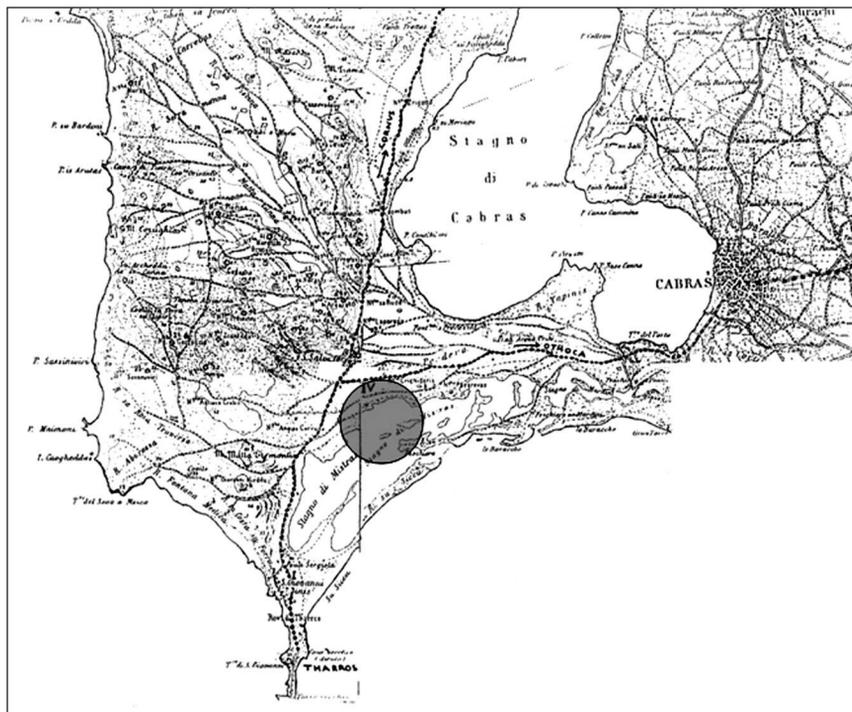
49. R. ZUCCA, *La viabilità romana in Sardegna*, «Journal of Ancient Topography», IX, 1999, p. 44.

50. A. DONATI, R. ZUCCA, *L'ipogeo di San Salvatore*, Sassari 1992.

51. M. DADEA, *Due reperti bizantini dell'Antiquarium Arborense di Oristano*, in AA.VV., *La ceramica nel Sinis dal neolitico ai giorni nostri*, Cagliari 1998, pp. 403-11.

52. Cfr. ad esempio C. CECHELLI, *Note iconografiche su alcune ampolle Bobbiesi*, «RAC», IV, 1927, pp. 124-5, fig. 5; J. LAFONTAINE-DOSOGNE, *Itinéraire archéologique dans la région d'Antioche. Recherches sur le monastère et sur l'iconographie de S. Syméon stylite le Jeune*, Bruxelles 1967, p. 141, nota 2, fig. 113; ID., *Une eulogie inédite de St. Syméon stylite le jeune*, «Byzantion», LI, 1981, pp. 631-4, pl. I, 1-2.

FIGURA 8
Cabras (OR). Localizzazione dell'area di San Giorgio di Sinis nell'*ager tharrensis*.



In corrispondenza della struttura chiesastica o di altri edifici doveva trovarsi un *archivum* di periodo bizantino, di cui si sono recuperati i sigilli in piombo pertinenti ai vari documenti in esso alloggiati, editi nel già citato libro *I sigilli bizantini della Σαρδηνία*.

Ricerche recenti hanno evidenziato l'esistenza intorno alla chiesa di un vasto insediamento con un'area cimiteriale da cui proviene l'epitafio latino di un fanciullo, caratterizzato da una formula imprecatoria, datato alla fine del VI o al principio del VII secolo⁵³.

Oltre a ceramiche bizantine anche altri materiali, prevalentemente in bronzo, provengono certamente dalla stessa area funeraria: tra gli elementi di corredo numericamente elevato è il numero di fibbie bronzee, di varie dimensioni, pertinenti prevalentemente a cinture, gli anelli digitali enei ed eccezionalmente

53. ----- / [---vixit plus minu]s ann(os) III Q[---/---]+VR, ind(ictione) III. Si [quis] / (h)anc sepul-
tu[ram] / ebertere bolu[erit], / (h)abeat parte(m) clum] / Iuda et lebra[m] / G(i)ez: AE 1999, 806. Cfr.
R. ZUCCA, *Le formule deprecatorie nell'epigrafia cristiana in Sardegna*, in *Le sepolture in Sardegna*, cit.,
pp. 211-4; A. M. CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, Città del Vaticano
1999, p. 181, SIN 001.

in argento e oro, gli aghi crinali, a sezione quadrata o circolare, con testa appiattita che reca decorazioni incise e, in alcuni casi, formule augurali⁵⁴.

All'insediamento civile si riferiscono tra l'altro una stadera bronzea conassegnata dall'iscrizione di appartenenza in greco Ἀντιόχου Σοῦβρα⁵⁵, una serie di *exagia* con indicazioni ponderali greche e almeno una *tesserula* in bronzo con lettere ageminate⁵⁶.

Dall'area derivano, infine, sette monete vandaliche⁵⁷, 71 monete in bronzo di varie zecche bizantine di Giustiniano (527-565), Maurizio Tiberio (582-602), Foca (602-610), Eraclio I (610-641), Costante II (641-668), Costantino IV (668-685), Leonzio II (695-698) e un tremisse aureo longobardo⁵⁸.

L'insediamento appare interessato dalla presenza di personaggi di alto rilievo sociale sia di ambito provinciale sia costantinopolitano, presumibilmente in rapporto con gli interessi economici e fiscali del territorio. Per quanto riguarda questi ultimi aspetti, hanno rilievo gli *exagia* e le *tesserulae*, di cui una sola leggibile, mentre anelli e spilloni denunciano il rango dei personaggi che li recavano.

3.2. *Exagia*

Sono presenti nella collezione 11 *exagia*, dei quali cinque di forma circolare (FIG. 9) e sei a tavoletta quadrata (FIG. 10), di differente peso e ovviamente con diverse sigle ponderali.

1. *Exagium* circolare, con bordi rilevati in ambedue le facce e incavo centrale nel diritto, corrispondente a un cerchietto rilevato nel rovescio. 3,2 di diametro × 0,5 di spessore ai bordi; gr 25,84 (FIG. 9a).

Γ° Α
οὐγγία Ι (μία)

Sigle incise a rotella. Ambedue le lettere presentano apicature rese con una puntinatura; Α con linea spezzata. Le lettere sono sovrastate da una fascia con decorazione a graticcio, al di sopra della quale sono altre decorazioni puntinate; nella parte inferiore è invece una fascia con linea ondulata realizzata a rotella all'interno, sotto la quale è una rosetta puntinata. Tutte le decorazioni sono incise.

54. R. ZUCCA, *Supplementum epigraphicum tharrense*, in A. M. CORDA (a cura di), *Cultus Splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbì 2003, pp. 923-4 (spillone crinale con la invocazione *Aterer in deo bibsa [sic]*). Per l'antroponimo *Aterer* sussistono problemi di inquadramento, anche se non si esclude una remota origine semitica: cfr. ad esempio l'*Atarenius* di *CIL* VIII, 18231, su cui F. VATTIONI, *Per una ricerca sull'antroponomia fenicio-punica*, «Studi magrebini», XI, 1979, p. 53.

55. Cfr. gli esemplari bizantini simili di Corinto (G. R. DAVIDSON, *Corinth XII. The Minor Objects*, Princeton 1952, pp. 214-6, nn. 1661 e 1665, pl. 98); anche una seconda stadera proveniente da San Giorgio mostra puntuale confronto con analoghi materiali, sempre da Corinto (ivi, p. 216, nn. 1672-1673, pl. 98-99).

56. Per gli esemplari della Σαρδηνία cfr. P. B. SERRA, *Exagia e Tesserulae nominibus virorum laudabilium inscriptae di età bizantina della Sardegna*, «ASSard», XXXVI, 1989, pp. 45-76.

57. Una di Genserico e Unerico (442-484), una di Gutamondo (484-496), una di Trasamondo (496-523), una di Ilderico (523-530), tre imitazioni vandaliche. L'analisi di tutte le monete di San Giorgio-Cabras è stata compiuta dal dott. Renato Zanella di Oristano.

58. Autari (584-590 d.C.) e Agilulfo (590-615 d.C.).

FIGURA 9
Cabras (OR), San Giorgio di Sinis. *Exagia* circolari.

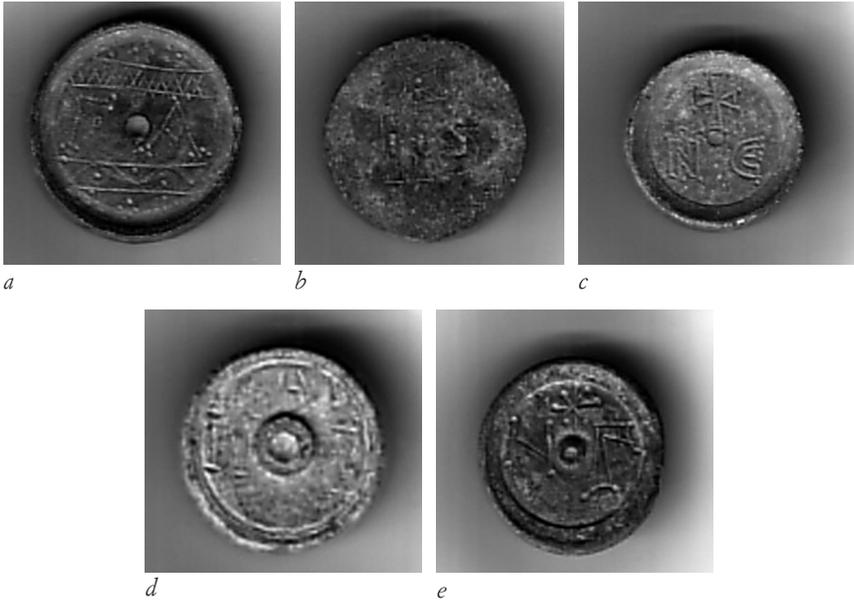
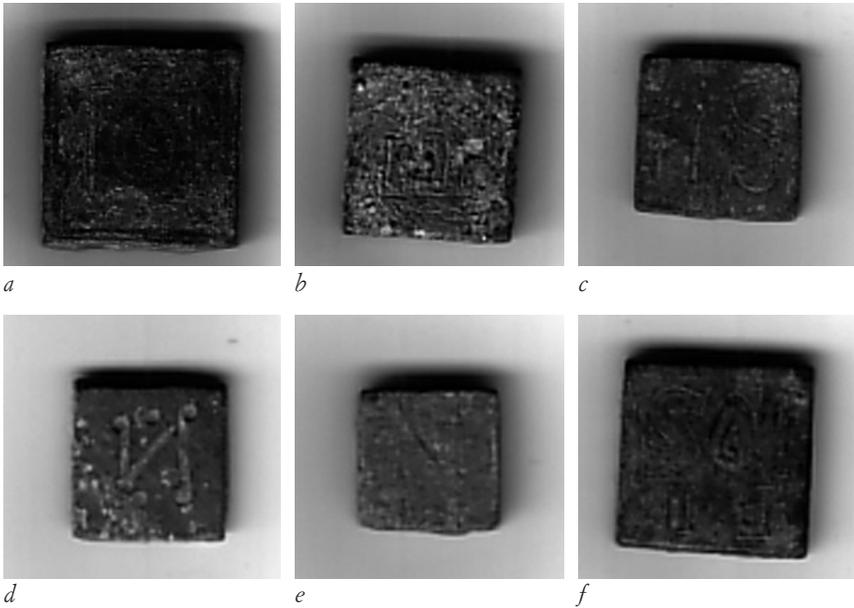


FIGURA 10
Cabras (OR), San Giorgio di Sinis. Tavolette quadrate.



2. *Exagium* circolare. 2,5 di diametro × 0,7 di spessore; gr 26,42 (FIG. 9b).

N (episema bau)
νομίσματα 6 (ἕξι)

Sigle e decorazione ageminate in argento. Le lettere sono sovrastate da una sorta di X, anch'essa con incisione più profonda al centro. Lettere e X sono inserite entro una corona.

3. *Exagium* circolare, con bordi rilevati in ambedue le facce e incavo centrale presente sia nel diritto che nel rovescio. 2,55 di diametro × 0,65 di spessore ai bordi; gr 22,00 (FIG. 9c).

NE
νομίσματα 5 (πέντε)

Lettere incise, sovrastate da una croce a bracci patenti, sempre realizzata tramite incisione.

4. *Exagium* circolare, con bordi leggermente rilevati e campo definito da un cerchio inciso; al centro è un cerchiello in rilievo. 1,9 di diametro × 0,6 di spessore; gr 13,78 (FIG. 9d).

N Γ
νομίσματα 3 (τρία)

Le lettere e le decorazioni sono incise. Lettere con apicature, sovrastate da un'ancora.

5. *Exagium* circolare, con bordi rilevati e cerchiello in rilievo al centro del diritto, corrispondente a un incavo sul rovescio. 2,1 di diametro × 0,5 di spessore; gr 12,96 (FIG. 9e).

N Γ
νομίσματα 3 (τρία)

Sigle incise. Le lettere sono definite da punti posti alle estremità. Una decorazione a stella con punti alle estremità sovrasta le lettere.

6. Tavoletta quadrata. 2,6 × 2,6 × 0,5 di spessore; gr 26,16 (FIG. 10a).

N (episema bau)
νομίσματα 6 (ἕξι)

Sigle ponderali e decorazione ageminate in argento. Le lettere sono inserite entro una corona; negli spazi di risulta, sopra e sotto le lettere, è una decorazione vegetale formata da una palmetta stilizzata composta da tre foglie. La corona è a sua volta inserita entro una cornice i cui bordi hanno una decorazione simile a quella della corona stessa. La cornice ha al suo interno una serie continua di palmette a tre foglie.

7. Tavoletta quadrata. 1,8 × 1,8 × 0,5 di spessore; gr 12,98 (FIG. 10b).

N Γ
νομίσματα 3 (τρία)

Sigle ponderali e decorazione incise. Le lettere sono circondate da una sommaria decorazione fitomorfa.

8. Tavoleta quadrata. $1,7 \times 1,8 \times 0,4$ di spessore; gr 8,58 (FIG. 10c).

NS

νομίματα 2 (δύο)

Lettere incise. La S presenta apicature.

9. Tavoleta quadrata. $1,4 \times 1,35 \times 0,3$ di spessore; gr 4,28 (FIG. 10d).

N

νόμισμα 1 (μία)

Lettera incisa. Lettera con apicature definite da punti incisi più profondamente.

10. Tavoleta quadrata. $1,25 \times 1,25 \times 0,4$ di spessore; gr 4,68 (FIG. 10e).

N

νόμισμα 1 (μία)

Lettera incisa.

11. Tavoleta quadrata. $1,7 \times 1,7 \times 0,35$ di spessore; gr 8,78 (FIG. 10f).

SOL / II

Sol(idi) / II (duo)

Sigle ponderali ageminate con argento.

3.3. Tesserula

Come accennato, solamente una *tesserula* reca un'iscrizione leggibile.

1. *Tesserula*. $1,5 \times 1,5 \times 0,25$ di spessore; gr 4,26 (FIG. 11).

D: PVR/PVRI

R: VC

Pur/puri

V(iri) C(larissimi)

Lettere ageminate in argento. La V e la C del rovescio sono sovrastate da segni di abbreviazione, costituiti da una linea orizzontale sopra ogni lettera. Il *Purpurius v(ir) c(larissimus)* è certamente un personaggio di altissimo rango⁵⁹, forse identificabile con un *Porfyrius* vissuto tra il V e il VI secolo⁶⁰. La *tesserula* trova un diretto confronto con quella appartenuta a un *Basilius v(ir) c(larissimus)* di eguali dimensioni e di peso poco superiore, compresa nella collezione Spano e oggi al Museo archeologico nazionale di Cagliari (inv. n. 10678)⁶¹ (FIG. 12).

59. T. S. BROWN, *Gentlemen and Officers: Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy, AD 554-800*, London 1984, pp. 131-2: «*Excellentissimus* and *Eminentissimus* were confined to the very highest officials, such as prefects and exarchs».

60. PLRE III.B, p. 1048, s.v. *Porfyrius*.

61. SERRA, *Exagia e Tesserulae*, cit., p. 62, nota 19.

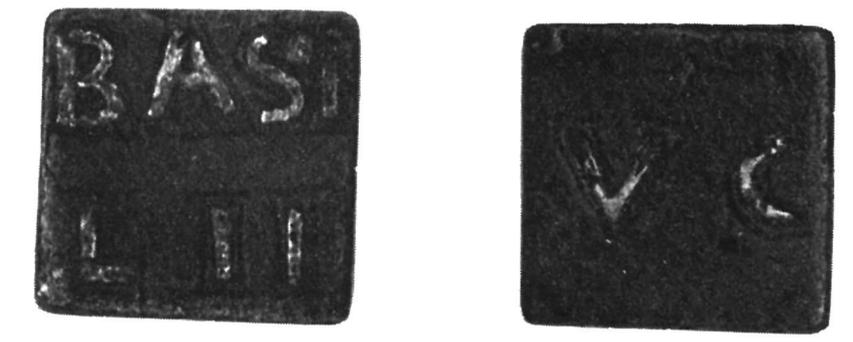
FIGURA 11

Cabras (OR), San Giorgio di Sinis. *Tesserula* di *Purpurius vir clarissimus*.



FIGURA 12

Cabras (OR), San Giorgio di Sinis. *Tesserula* di *Basilius vir clarissimus*.



Non si esclude che anche la *tesserula* del Museo di Cagliari, genericamente registrata come proveniente da un sito dell'Oristanese, sia stata rinvenuta nello stesso sito di San Giorgio.

3.4. Aghi crinali e anelli digitali

Tra i materiali iscritti provenienti da San Giorgio si segnalano infine tre aghi crinali⁶² e due anelli digitali.

62. In Sardegna sono noti altri aghi con iscrizione, databili ai secoli VI e VII: tra questi degno di nota è l'ago crinale a spatola con iscrizione incisa tra motivi decorativi *Patriga / femina / honesta*, da Cornus (R. MARTORELLI, *I materiali metallici e gli oggetti di corredo*, in A. M. GIUNTELLA, a cura di, *Cornus 1, 2. L'area cimiteriale orientale. I materiali*, Oristano 2000, pp. 7-8, 28-9). Altri esemplari con iscrizioni provengono da Senorbì (*Senaria in Deo bibas*) e da località imprecisata (*Teudbosia vivas*): cfr. Donatella Salvi in D. SALVI, P. B. SERRA, *Corredi tombali e oreficerie nella Sardegna altomedievale* (Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, «Quaderni didattici», 3), Cagliari 1990.

Aghi crinali

1. Ago crinale in bronzo (lunghezza 18,2) con punta a sezione circolare (diametro max 0,5) e testa appiattita di forma romboidale allungata (larghezza max $0,8 \times 0,25$ di spessore max), con foro rettangolare nel punto di massima espansione e terminazione emisferica ritorta (FIG. 13). In una faccia della testa è incisa l'iscrizione agurale in caratteri latini

IN DEO BIBAS

In Deo bibas

seguita dal foro quadrangolare compreso entro due doppie linee verticali. Nella parte terminale della stessa faccia è una decorazione a spina di pesce.

Nella faccia opposta, in corrispondenza dell'iscrizione, è incisa una decorazione a linee intrecciate con puntini entro gli occhielli e negli spazi di risulta laterali, cui segue il foro quadrangolare sempre compreso entro le doppie linee verticali; una serie di foglie d'edera decora la parte terminale della stessa faccia.

Per quanto concerne l'iscrizione, si sottolinea innanzitutto la presenza di *bibas* per *vivas*, dovuta al fenomeno del betacismo; inoltre l'acclamazione *In Deo vivas* è ampiamente diffusa nelle iscrizioni paleocristiane sin dai primi secoli, sia con il predicato verbale espresso, sia sottinteso⁶³. In Sardegna si ricorda l'ago crinale da Senorbì con *Senaria in Deo bibas*⁶⁴, l'iscrizione *Vivas in Deo* dipinta accanto alla figura del buon pastore nella catacomba di Sant'Antioco, oggi perduta ma letta dal Taramelli agli inizi del Novecento⁶⁵. La presenza di tale acclamazione sull'ago crinale permette di riferire l'oggetto a un corredo funerario.

Il repertorio decorativo richiama invece diffusi modelli dell'area bizantina, presenti nella scultura e in manufatti di diverso tipo.

2. Ago crinale in bronzo (lunghezza 18,2) con punta a sezione circolare (diametro max 0,5) e testa appiattita di forma romboidale allungata (larghezza max $0,8 \times 0,3$ di spessore max), con foro rettangolare nel punto di massima espansione e terminazione emisferica ritorta (FIG. 14). In una faccia della testa è incisa una iscrizione in caratteri latini

+ ASNFADO

(croce) Asnfado

seguita dal foro quadrangolare compreso entro due triple linee verticali. Nella parte terminale della stessa faccia è una decorazione a doppia linea intrecciata con cerchi entro gli occhielli e altre tacche negli spazi di risulta. Ai lati del foro rettangolare è inciso lo stesso motivo in forme più minute.

63. F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920, pp. 224-6.

64. SALVI, SERRA, *Corredi tombali*, cit.

65. CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna*, cit., p. 187, SUL 005.

FIGURA 13
 Cabras (OR), San Giorgio di Sinis. Ago crinale con iscrizione *In Deo bibas*.

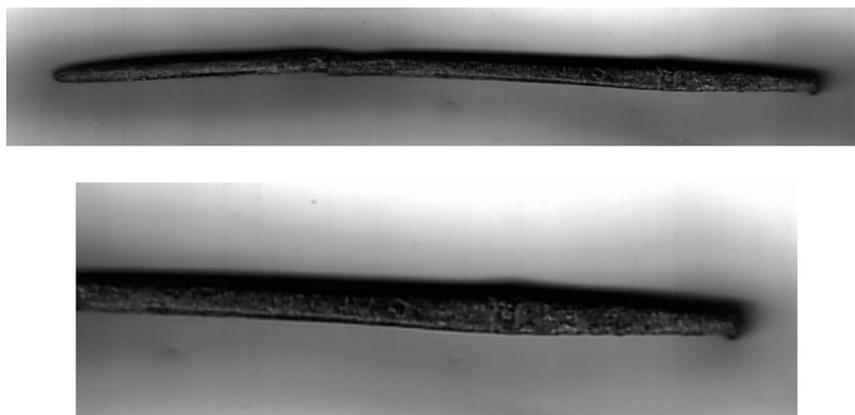


FIGURA 14
 Cabras (OR), San Giorgio di Sinis. Ago crinale con iscrizione di *Asinfado* (?).



Le lettere dell'iscrizione, che forse si riferisce a un antropónimo di origine germanica, sono definite alle estremità da punti maggiormente incisi. La A ha l'asta spezzata, la S è inversa.

Nella faccia opposta il foro quadrangolare è compreso tra due triple linee verticali seguite da due pavoncelle affrontate, una per lato; il resto del campo è decorato da schematici tralci vegetali. Il repertorio decorativo richiama diffusi modelli dell'area bizantina, presenti nella scultura e in manufatti di diverso tipo.

3. Ago crinale in bronzo (lunghezza 15,6) con punta a sezione ovale (diametro max 0,4) e testa appiattita con tacca verticale in rilievo nel punto di massima espansione (larghezza max 0,55 x 0,45 di spessore max); terminazione a semisfera ritorta. In una faccia della testa è incisa un'iscrizione non completamente decifrabile date le condizioni di deterioramento dell'oggetto (FIG. 15): di questa si leggono le lettere in caratteri latini

[---] NO [---]

FIGURA 15

Cabras (OR), San Giorgio di Sinis. Ago crinale con iscrizione.



Lo stato di conservazione del manufatto non consente di determinare i motivi decorativi incisi; nella faccia opposta a quella con iscrizione sembra intravedersi un tralcio vegetale.

Anelli digitali

1. Anello digitale frammentario in argento, di cui residua il castone di forma circolare (1,2 di diametro) e gli elementi di connessione alla verga a sezione circolare che costituiva l'anello; tali elementi sono formati da due sferette affiancate alla verga (FIG. 16a). Nel castone è inciso un monogramma cruciforme in lettere latine

M
E R
A
Matera (?)

La R è caratterizzata da un occhiello di grandi dimensioni, mentre la A ha la barra spezzata; la E lunata è inversa.

Il nome *Matera* è noto nell'epigrafia sarda in un'iscrizione della necropoli paleocristiana di San Gavino a *Turris Libisonis*, datata alla fine del IV secolo d.C.⁶⁶.

2. Anello digitale frammentario in bronzo, di cui residua il castone di forma circolare (1,5 di diametro) e parte della fascia, tendente ad allargarsi in prossimità del castone saldato sulla stessa fascia. Nel castone, entro un cerchio inciso, è una croce monogrammatica con lettere apocalittiche, sempre incisa (FIG. 16b).

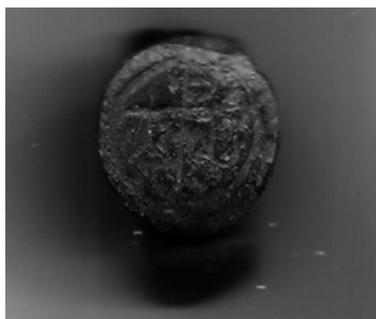
66. Francesca Manconi in F. MANCONI, L. PANI ERMINEI, *Nuove ricerche nel complesso di San Gavino di Turris Libisonis*, in *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano 2002, pp. 302-3; A. MASTINO, *Una traccia della persecuzione diocleziana in Sardegna? L'exilium di Matera e la susceptio a sanctis marturibus di Adeodata nella Turris Libisonis del V secolo*, in «Sandalion», 26-28, 2003-2005, pp. 155-203; *contra* Pittau che propone di attribuire l'epigrafe a un *M. Ater*.

FIGURA 16

Cabras (OR), San Giorgio di Sinis. Anelli digitali con monogrammi.



a



b

3.5. Il *patrimonium* bizantino nell'agro tharrense

All'atto della riconquista bizantina della Sardegna il *patrimonium Caesaris* fu riassunto dall'imperatore d'Oriente Giustiniano e, forse in parte, legato alla *Domus Marinae*.

Possiamo ipotizzare tale passaggio grazie a un sigillo plumbeo, del VI secolo, rinvenuto nell'agro tharrense e pertinente a un Θεοφύλακτος (κουράτωρ) τῶν Μαρίνης⁶⁷, relativo, cioè, al curatore delle proprietà imperiali in Sardegna, di appartenenza della *Domus Marinae*, a Costantinopoli⁶⁸ (FIG. 17).

Il nostro Θεοφύλακτος non sembra corrispondere ad alcuno dei personaggi di questo nome noti⁶⁹, mentre la sua carica è interpretabile come (κουράτωρ) τῶν Μαρίνης⁷⁰, sulla base della titolatura sia di Γεώργιος κουράτωρ τῶν Μαρίνης, ossia *curator rerum divinae domus Marinae*⁷¹, una delle residenze imperiali, tra il tardo 560 e il maggio 562⁷², sia di Μάγνος κουράτωρ dello θῆος οἴκος τῶν Μαρίνας, tra il 573 e il 578⁷³. La *domus Marinae* costituiva il primo *palatium*

67. Luogo di rinvenimento: Cabras, località San Giorgio; luogo di conservazione: Oristano, Antiquarium Arborense; dimensioni: gr 8,9; diametro mm 25; campo mm 20,5;

D/ΘΕΟ/ΦΥΛΛΑ/KTF

R/TΩΝ / ΜΑΡΙ/ΝΗC

Θεοφύλακτου τῶν Μαρίνης

68. A. CARLE, in SPANU, ZUCCA (a cura di), *I sigilli bizantini della Σαρδηνία*, cit., p. 18.

69. PLRE III.B, s.v. *Theophylatus* 1-15; PMBZ, 8240-8345.

70. Per i *curatores domus divinae* (di *Placidia*, *Hormisda*, *Ereobindus* e *Antiochus*) di Costantinopoli, databili tra il VI e il VII secolo, cfr. PLRE III.B, pp. 1483-4.

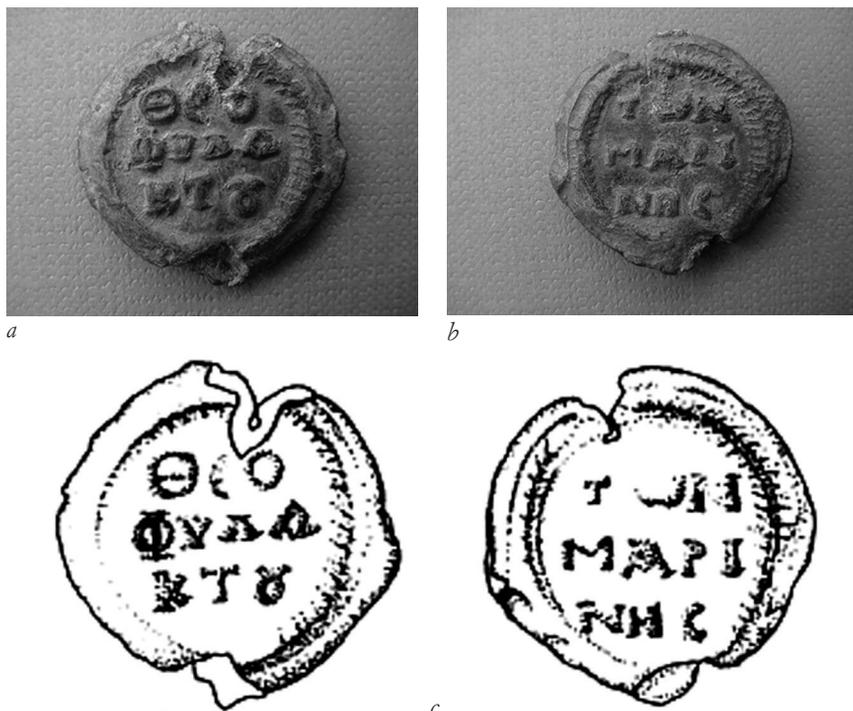
71. Per l'origine del nome della residenza imperiale derivato da Marina, figlia di Arcadio ed Eudoxia, cfr. W. ENSSLIN, s.v. *Marina* 4, in *RE*, vol. XIV, 2, Stuttgart 1930, con riferimento anche a un οἶκος τῶν Μαρίνης.

72. PLRE III.A, s.v. *Georgius* 7. Cfr. THEOPHANES, *Chronographia*, ed. C. de Boor, Leipzig 1885, I, 235, 237.

73. PLRE III.B, s.v. *Magnus* 2, con riferimento all'epigrafe di Attalia in Pamfilia (IGC 308² = AE 1924, 140).

FIGURA 17

Cabras (OR), San Giorgio di Sinis. Sigillo in piombo di *Teofilatto*, *curator* della *domus Marinae*.



indipendente dal grande palazzo imperiale di Costantinopoli insieme al *Palatium Flacillianum*, al *Palatium Placidianum* e alla *domus Placidiae*. Marina era la quinta figlia di Arcadio ed Eudoxia⁷⁴. La sua *domus*, non ancora puntualmente identificata, si trovava nella *regio* I di Costantinopoli, nei paraggi dell'acropoli, e più precisamente sul versante orientale della prima collina, a est di Sant'Irene⁷⁵, ovvero in posizione più prossima alla costa⁷⁶, nella piana occupata dalle chiese di San Giorgio Manganai⁷⁷, di San Lazzaro e di Santa Maria Hodegitria⁷⁸. La *domus* era in contiguità col grande palazzo, come desumiamo dalla notizia re-

74. ENSSLIN, s.v. *Marina*, cit.

75. R. JANIN, *Constantinople byzantine. Développement urbain et répertoire topographique*, Paris 1964², pp. 135-6 e 385; W. MÜLLER-WIENER, *Istanbul'un Tarihsel topografyasi*, Istanbul 2002 (trad. turca del testo tedesco *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls*, Tübingen 1977), pp. 20 e 42.

76. R. GUILLAND, *Études de topographie de Constantinople Byzantine*, vol. I, Berlin-Amsterdam 1969, p. 257.

77. Per la localizzazione di questa chiesa cfr. MÜLLER-WIENER, *Istanbul'un Tarihsel topografyasi*, cit., pp. 136-8.

78. Per la topografia della chiesa dell'Hodegitria cfr. ivi, p. 21.

lativa ai congiurati guidati da Basilio I di Macedonia che, assassinato Michele III, nell'867 a San Mamas dello *Stenon*⁷⁹, sul Bosforo, dapprima giunsero a Perama⁸⁰, sulla riva meridionale del Corno d'Oro, quindi raggiunsero la *domus Marinae* (τὰ Μαρίνης)⁸¹ e, probabilmente seguendo le mura litoranee, penetrarono nel grande palazzo, forse sul lato meridionale, quello del *Boukoléon*⁸². La *domus Marinae* dovette essere precocemente assunta dal patrimonio imperiale, come documentano i *curatores* Γεώργιος, Μάγνος e il nostro Θεοφύλακτος, e una serie di dati storici estesi tra il VI e il X secolo: i beni di Belisario, dopo la sua morte, furono acquisiti dall'imperatore e concentrati nella *domus Marinae*⁸³, Phocas nel 607 maritò la propria figlia Δομεντζιά⁸⁴ a Prisco⁸⁵ nella stessa *domus*⁸⁶. Leone VI, infine, realizzò nella *domus Marinae* un bagno, restaurato dal figlio Costantino Porfirogenito⁸⁷.

Il sigillo di Θεοφύλακτος rappresenta così una ulteriore eco dell'organizzazione del *patrimonium Caesaris* della Σαρδηνία bizantina.

A riflettere la continuità tra il *patrimonium* bizantino e quello dei giudici d'Arborea (a partire dall'XI secolo) nell'area del Sinis sta, fra gli altri documenti, il più antico testo arborense del 15 ottobre 1102, relativo alla transazione fra Torbeno, giudice d'Arborea, e il proprio cugino, Costantino Dorrubu, di una serie di beni, tra cui una «Bagina di Santu Iorgi»⁸⁸, ossia un tratto di peschiera, del compendio lagunare di Cabras. Potremmo pensare, dunque, che le peschiere del Sinis, pertinenti alla *Domus Marinae* in età bizantina, divenissero poi pertinenti della *rennu* giudiciale d'Arborea.

79. Ivi, pp. 22 e 25, fig. 3.

80. Ivi, pp. 24-5, fig. 3.

81. LEO GRAMMATICUS, *Chronographia*, 252 = PG CVIII, 1084 C.

82. GUILLAND, *Études de topographie*, cit., pp. 257-8.

83. THEOPHANES, *Chronographia*, I, 240 (cfr. PLRE III.A, s.v. *Belisarius* I, p. 222; COSENTINO, *Propografia dell'Italia bizantina*, cit., vol. I, s.v. *Belisarius*, p. 224).

84. PLRE III.A, s.v. *Domentzia* 1.

85. PLRE III.B, s.v. *Priscus* 6.

86. THEOPHANES, *Chronographia*, I, 294.

87. THEOPHANES, *Contin.*, VI, 42 = PG CIX, 477 D.

88. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda*, cit., vol. I, p. 99.